



Per aderire scrivi
una email a
promo@avvenire.it

Bologna sette

Inserito di

Avvenire

Manfredini, il ricordo di Zuppi e di chi lo conobbe

a pagina 2

Il presepio allagato di Vedrana e tutti gli altri

a pagina 6

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale
dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel
051.6480755 - 051.6480797;
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrivere numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17)
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

«Fiducia supplicans», con l'abito adatto

Se si arriva in fondo alla Dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della fede «Fiducia supplicans», sul senso pastorale delle benedizioni di cui molto hanno parlato i mass-media la settimana prima di Natale, si arriva ad una conclusione chiara: occorre leggerla; non si può discuterne per sentito dire. Bastano poche righe per capire che la «Dichiarazione resta ferma sulla dottrina tradizionale della Chiesa circa il matrimonio, non ammettendo nessun tipo di rito liturgico o benedizioni simili a un rito liturgico che possano creare confusione» (Presentazione). Questa chiarezza porta a spiegare il senso delle diverse benedizioni sacramentali, rituali o estemporanee, per giungere ad affermare che è possibile unirsi alla preghiera di quelle persone che desiderano «confidarsi al Signore e alla sua misericordia, invocare il suo aiuto, essere guidate a una maggiore comprensione del suo disegno di amore e verità» (30). Il documento suggerisce un modo semplice per verificare che non ci sia confusione con il sacramento del matrimonio: «questa benedizione mai verrà svolta contestualmente ai riti civili di unione e nemmeno in relazione ad essi. Neanche con degli abiti, gesti o parole propri di un matrimonio» (39).

Stefano Ottani

Pace, Cammino sinodale, Visita pastorale, annuncio del Vangelo, formazione alla fede: i temi dell'intervista all'arcivescovo rilasciato ai settimanali Bologna Sette e 12Porte per il nuovo anno

DI ALESSANDRO RONDONI

In occasione del Natale e delle festività di fine anno abbiamo rivolto alcune domande all'arcivescovo cardinale Matteo Zuppi, da parte del nostro settimanale *Bologna Sette* e di «12Porte». Eminenza, qual è l'augurio per il 2024 che sta arrivando, anche dentro il cammino sinodale che la diocesi sta compiendo? Di continuare a impegnarsi nel cammino intrapreso. Sono passi molto importanti. Il cammino sinodale qualche volta può apparire non chiaro su cosa dobbiamo affrontare, compresi i problemi delle nostre comunità. Quest'anno per la nostra Diocesi abbiamo pensato e scelto il tema della formazione alla fede e alla vita. Le due cose sono molto unite, perché la formazione alla fede porta alla formazione alla vita, e se non c'è anche una formazione alla vita rischiamo soltanto una formazione che poi non entra nei problemi delle persone, della vita concreta degli uomini. Gesù si incarna, non fa la formazione alla fede dall'alto, viene proprio dentro la vita, per entrare nella vita.

C'è un desiderio particolare? Quello che desideriamo è che si condividano le tante difficoltà ma, anche e soprattutto, le tante buone pratiche ed esperienze che in questi anni sono emerse in molte realtà, nelle parrocchie, che hanno garantito la trasmissione della fede. Con tutte le difficoltà attuali della formazione alla fede e alla vita, dei più piccoli come pure dei grandi, degli adulti. Ecco, siamo chiamati ad aiutare tutta la Chiesa a capire quali sono le risposte migliori, quali sono le necessità più urgenti e quali di queste esperienze possono diventare un'indicazione per tutti. Direi che, quindi, si tratta di una rilettura delle difficoltà, ma anche e soprattutto delle buone pratiche, delle proposte, perché, poi, al termine di questo anno di discernimento possiamo scegliere



Giorno di Natale: l'arcivescovo Matteo Zuppi incensa il Bambino Gesù in Cattedrale (foto Minnicelli-Bragaglia)

Una Chiesa viva che parla a tutti

alcune indicazioni: perché la Chiesa viva quello che Papa Francesco ci ha chiesto. Come comunicare il cammino di conversione pastorale missionaria? Sostanzialmente, Papa Francesco ci ha chiesto di comunicare il Vangelo. Se lo vogliamo vivere dobbiamo anche comunicare, perché se lo viviamo solo per noi, facilmente diventa quella «pozione» che ci serve per farci stare bene soltanto per un po'. Stiamo bene quando diamo il bene, quando regaliamo il bene, come Dio quando si regala a noi. Ecco, credo che questa sia la grande preoccupazione di Papa Francesco, che la Chiesa non si chiuda ma raggiunga tutti, per essere se stessa. C'è chi dice no a questo, affermando che se uno parla con tutti, poi alla fine, non è più se stesso. No, non è così, perché vuol dire allora che non sia più chi si è. Parlare con tutti, invece, ci aiuta a capire profondamente chi siamo, che cosa si-

gnifica essere cristiani. E come comunicare il Vangelo oggi a questo mondo con le sue paure, con le difficoltà, con le tante ombre di morte che segnano la nostra vita. Come continua la Visita pastorale nelle zone dell'arcidiocesi? La Visita pastorale è sempre un momento per me di grande gioia, di condivisione, anche di verifica di tante difficoltà, ma pure di poter vedere tanta forza, tanta santità «della porta accanto», della vita di tutti i giorni, molto più di quanto qualche volta ne siamo consapevoli. Ripeto ancora, non perché tutte le cose vadano bene, non ci siano problemi, ma perché nelle nostre comunità abbiamo tante testimonianze di fede. La Visita pastorale, quindi, è sempre anche per me una grande scoperta delle difficoltà ma, soprattutto, della bellezza delle nostre comunità, delle nostre parrocchie e Zone, della nostra Chiesa di Bologna.

continua a pagina 8

Te Deum, Messa della pace, Epifania

Oggi alle 18 nella Basilica di San Petronio l'Arcivescovo presiederà i Primi Vespri con il «Te Deum» di ringraziamento per l'anno trascorso. Domani alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Zuppi presiederà la Messa nella solennità di Maria Madre di Dio nella 57ª Giornata Mondiale della Pace e consegnerà il messaggio del Papa dal titolo «Intelligenza artificiale e pace» ad alcuni rappresentanti delle aggregazioni laicali, del mondo del lavoro e di gruppi impegnati nella promozione della pace. La liturgia sarà trasmessa anche in diretta streaming sul sito www.chiesadibologna.it, sul canale YouTube di «12Porte» e su Nettuno Tv (canale 111). Sabato 6 gennaio, solennità dell'Epifania, alle 17.30 sempre in cattedrale l'Arcivescovo celebrerà la Messa dei Popoli in cui verranno utilizzate 17 lingue per le letture, i canti e le preghiere, e saranno portati ai piedi della statua di Gesù Bambino, da parte di fedeli vestiti con abiti tradizionali, doni caratteristici delle comunità etniche presenti in Diocesi. La preghiera del «Padre Nostro» verrà recitata da ciascuno dei presenti nella propria lingua madre. La liturgia sarà trasmessa anche in diretta streaming sul sito www.chiesadibologna.it, sul canale YouTube di «12Porte» e su Nettuno Tv (canale 111).

IL FONDO

Auguri a tutti di tanti nuovi incontri

Cosa augurarsi per l'anno nuovo? Certamente pace e serenità. Come si è soliti dire, in famiglia e nel lavoro, dentro la propria città, comunità, e nei vari Paesi dove le guerre alimentano la violenza che uccide i nostri fratelli. Il serpente del male inietta il proprio veleno mentre il Natale appena vissuto rinnova il bene di un amore infinitamente grande, più di ogni malvagità. Ripartire, in un anno nuovo, non significa solo fare bilanci di quello passato o esprimere buone intenzioni, ma rinascere. Ascoltare di più e meglio l'altro. Soprattutto chi ha bisogno e manifesta domande che non trovano risposta. Così anche a Bologna occorre prestare più attenzione a quel disagio giovanile che si manifesta in modo ampiamente nel ritiro scolastico e sociale, nella paura e nella depressione di tanti adolescenti che rinunciano a vivere. Bisogna aiutare i ragazzi che non studiano, che non lavorano e non mettono su relazioni stabili, e qui di chi ne ha bisogno danno sfogo violento alla rabbia di chi si sente «fuori» ed escluso. C'è una sofferenza giovanile che deve diventare priorità del cammino del nuovo anno. Il Natale vissuto non ci ha regalato, è stato detto nella celebrazione in cattedrale con l'Arcivescovo, una parentesi, un panettone ma un richiamo intenso a riconoscere il dono di una presenza che ama e ascolta, offre uno sguardo d'amore sconfinato da donare, a nostra volta, a tutti coloro che incontriamo. Specie a questi giovani sperduti nelle trame oscure di labirinti bui e psicologici. Genitori e insegnanti stentano a trovare non solo una risposta, ma pure un ascolto. Ci vuole un cuore che pulsa, e un'umanità ancora più grande che si faccia vicina e prossima, accompagni il cammino instabile dei ragazzi e li aiuti nella fatica di crescere. Ecco, loro sono non solo il nostro futuro ma anche la nostra coscienza, per la verità un po' sporca perché, in parte, gli abbiamo rubato il futuro. Hanno diritto di vivere, altri hanno goduto abbondanti stagioni, è così auspicio di un nuovo scambio generazionale che tuteli gli uni e gli altri, anche a livello sociale ed economico. Non c'è solo il disagio, vi sono anche qui moltissimi giovani impegnati a costruire il loro e il nostro futuro. L'augurio per tutti è quello di poter fare, nel 2024, nuovi e nuovi incontri. Pieni di sorprese, inaspettati, regalati da quella regia provvidenziale e da chi sa che per togliersi da certi problemi e cercare vita nuova occorre andare fuori da se stessi, guardare altrove e cercare l'altro da sé.

Alessandro Rondoni

NOTTE DI NATALE

«L'amore di Dio ci conquista»
Pubblichiamo una parte dell'omelia dell'Arcivescovo nella Messa della Notte di Natale in Cattedrale.

Natale ci chiede di uscire e di aprire le nostre case. Come abbiamo fatto questa notte. Siamo qui e con tanta gioia, assieme, a cantare la gloria a Dio che con la sua povertà «più mi innamora», come suggerisce Sant'Alfonso de' Liguori. Sì, ci innamora e ci fa sentire importanti non perché forti, risolti, puri, perfetti, ma semplicemente amati e amati così. Ecco la grandezza impagabile del Natale di Dio che salva, mentre gli uomini condannano ed esaminano. Un Natale «panettone», rassicurante, pausa spirituale in una vita dove conta solo il materiale, non fa nascere nulla di nuovo. Dio affronta i problemi, non li evita o non li lascia ad altri e ci porta a incontrarlo in luoghi pieni di problemi.

Matteo Zuppi, arcivescovo
continua a pagina 3

1 GENNAIO 2024 • BOLOGNA

8ª MARCIA DELLA PACE E DELLA ACCOGLIENZA

PIAZZA DEL NETTUNO > PIAZZA LUCIO DALLA

QUALE FUTURO?

LA VIA DELLA NONVIOLENZA



Una città in marcia per chiedere pace

Dopo una serie di iniziative nei mesi passati, fra cui quella, ben riuscita, della fiaccolata interreligiosa per la pace, con la presenza del Presidente della Comunità ebraica bolognese, De Paz, del responsabile della Comunità islamica, Jassine Lafram, che insieme all'arcivescovo di Bologna, il cardinale Zuppi avevano redatto un testo comune sul tema della pace, il «Portico della pace» di Bologna (un network di varie associazioni) sia laiche che religiose impegnate sul tema della pace, e con l'adesione di molte altre associazioni) organizza per il pomeriggio del prossimo 1º gennaio 2024 la Marcia della pace e dell'accoglienza. Abbiamo intervistato uno degli organizzatori dell'iniziativa, Alberto Zuccheri, del Portico della pace. «Questa è l'ottava edizione della marcia, ci siamo dati il titolo «Quale futuro? La via della nonviolenza», in connessione con le tante

iniziative per la pace e il cessate il fuoco che si organizzano in tutto il territorio nazionale. Il primo gennaio avremo alle 15, alla partenza, un momento di ritrovo nel cuore di Bologna, in piazza Nettuno, dove con le comunità e le istituzioni ci scambieremo alcuni auguri e alcuni «saluti». Poi ci sarà un momento per la comunità carceraria, rappresentata da una delegazione accompagnata dal cappellano, padre Marcello Mattè, avremo la comunità universitaria, avremo le comunità religiose, il cardinale Zuppi e il sindaco Lepore. Poi il corteo si snoderà lungo la città e arriverà alle 17 nella piazza coperta Lucio Dalla, lì avremo gli interventi, più di contenuti e di scambio sociale, di tre ospiti a noi molto cari, che ringraziamo della loro disponibilità». Il primo a intervenire sarà Carlo Cefaloni, del Movimento dei Focolari e della redazione di «Città Nuova», premiato quest'an-

no con la «Colomba d'oro per la pace» dell'Archivio Disarmo, poi avremo Luisa Morgantini, di AssoPacePalestina e già Vicepresidente del Parlamento europeo, ed infine Susanna Camusso, già segretaria generale Cgil. «Noi non ci rassegniamo a questo momento così difficile - ha concluso Zuccheri - così drammatico: pensiamo ai popoli in Ucraina e in Terrasanta, e in molte altre parti del mondo. Non ci rassegniamo e come società civile della città, come comunità plurali e con l'anima della città intera, ci vogliamo trovare, manifestare, perché il nome della pace va indicato, va pronunciato, la speranza della pace va indicata. Pensiamo che non si troverà mai quello che non si cerca. Cerchiamo la pace e proprio nei momenti più difficili, quando ci rendiamo conto che la pace non c'è, ancora di più dobbiamo sforzarci per cercarla».

Antonio Ghibellini

Quel magistero che ha cambiato pagina

«La meteora sul cielo di San Petronio ha lasciato delle tracce che dopo tanti anni possiamo riconoscere nei suoi lineamenti storici»

DI ANDREA CANIATO

Un episcopato durato 7 mesi, quello di monsignor Enrico Manfredini, forse il più breve della storia della Chiesa bolognese, ma quella meteora sul cielo di San Petronio ha lasciato delle tracce che dopo 40 anni possiamo riconoscere nei suoi lineamenti storici. Manfredini, che da preposito di Varese era stato uditore al Concilio, invitato da Paolo VI e che dal '69 era Vescovo a Piacenza, arriva a Bologna alla fine di

aprile dell'83, cioè esattamente un anno dopo la prima delle tre visite in città di San Giovanni Paolo II. Io in quell'anno frequentavo il secondo anno del classico. Erano anni di grande fermento nelle nostre parrocchie, anni in cui spesso le incomprensioni generazionali creavano una tensione sempre positiva, in realtà, perché determinata da una grande passione per la comunità. Per capirci basta tornare indietro di pochi anni, a quel 1977 fatale per Bologna e per la sua Chiesa. Anno di rivolte violente, di manifestazioni arroganti, quasi quotidiane per le vie del centro cittadino; l'anno della uccisione di Lorusso. Anche nelle parrocchie di campagna si respirava in molti ambienti giovanili quel movimento profondo che passò alla storia come la «contestazione». Il 77 fu anche l'anno del Congresso Eucaristico, forse il momento più

difficile dell'Episcopato del cardinale Poma. Le celebrazioni diocesane erano spesso disturbate dai clamori delle manifestazioni all'esterno. Andai alle ordinazioni sacerdotali. Avevo 10 anni e per entrare in cattedrale doveti passare attraverso un corridoio di carabinieri. Mi sentivo tranquillo in realtà, mi dava quasi l'impressione che quel clima di tensione fosse una cosa normale. Pochi giorni dopo la processione eucaristica in Piazza Maggiore, quando il Cardinale portò il Santissimo Sacramento tra gli spalti e le bestemmie degli autonomi. Questi semplici accenni possono facilmente spiegare che cosa significò la visita del Papa dopo soli 5 anni. Giovanni Paolo II si fece letteralmente incontro dal cardinal Poma. Fu la prima piazza pacifica dopo tanti anni. Con quella visita, il Papa aiutava sessantenne a fare crollare il muro di Bologna.

Era cosciente del rischio che stava correndo, sapeva che avrebbero potuto contestarlo, ma aveva capito che i tempi erano maturi, bisognava dare una svolta. Bisognava riconquistare uno spazio nella scena pubblica: il Pontefice aveva stanato la comunità cristiana e l'aveva costretta a esserci nel dibattito pubblico. Si passava dalla pastorale del lievito, sapientemente sviluppata dal cardinal Poma che aveva reimpastato la vita ecclesiale coi fermenti buoni del Concilio, alla pastorale della città posta sul monte. E fu proprio sul monte che l'Arcivescovo Manfredini portò gli studenti medi il 18 ottobre, un venerdì. Io c'ero a quel pellegrinaggio a San Luca. Ricordo bene che eravamo così in tanti che molti finirono a ridosso dell'altare oltre la cancellata del vecchio presbiterio. Di fianco all'Arcivescovo finirono due ragazzi punk con gli occhi bor-



Lo storico pellegrinaggio a San Luca del 18 ottobre 1983

dati di nero e la cresta. Due chierette un po' fuori ordinanza. Forse Manfredini scelse di partire dagli studenti medi invece che dagli universitari perché meno ideologizzati. Il Vescovo ce lo disse chiaramente: si trattava di un evento straordinario perché il nostro posto doveva essere tra i banchi di scuola. Ma quel pellegrinaggio

era necessario per ristabilire l'ordine assoluto delle priorità. Un sabato d'Avvento, venendo in cattedrale per la veglia, troviamo la bara del Vescovo davanti all'altare. Celebrammo la nostra fede con una profonda gratitudine per un uomo che è passato in fretta, ma che ha certamente aiutato la nostra Chiesa a voltare pagina.

Il cardinale Zuppi ha ricordato il pastore scomparso nel 1983 a pochi mesi dal suo ingresso in diocesi Alla Messa monsignor Cevolotto, vescovo di Piacenza, e l'emerito monsignor Ambrosio

«Per lui era Cristo il senso di tutto»

La celebrazione eucaristica in Cattedrale a quarant'anni dalla morte dell'arcivescovo Enrico Manfredini



Pregiera alla tomba di Manfredini

DI MARGHERITA MONIGIOI

A quarant'anni dalla morte improvvisa, sabato 16 dicembre è stato ricordato nella Cattedrale di San Pietro a Bologna l'Arcivescovo Enrico Manfredini. Nato a Suzzara (Mantova) nel 1922, resse la cattedra di San Petronio dall'aprile al dicembre del 1983, quando scomparve prematuramente per un attacco cardiaco. La liturgia è stata celebrata dal cardinale Matteo Zuppi insieme a monsignor Adriano Cevolotto, vescovo di Piacenza-Robbio, e all'emerito monsignor Gianni Ambrosio, in rappresentanza della Chiesa che Manfre-

dini aveva guidato dal 1969 fino alla nomina bolognese. Una testimonianza appassionata, quella di Manfredini, che, durante gli anni di formazione presso i seminari della Lombardia, a Seveso prima e a Venegono poi, conobbe don Luigi Giussani, futuro fondatore di Comunione e Liberazione. «Un pastore con forza e passione, senza riguardo agli equilibri ecclesiastici e civili, anche se sempre obbediente e zelante per la Chiesa» così nell'omelia il cardinale Zuppi. Che lo descrive come un uomo forte, rapido e insieme attento all'incontro con la persona. Ricordando come, al termine del-

la liturgia, «si attendeva ad uscire dalle celebrazioni, perché si fermava a salutare le persone, quasi a cercare fisicamente l'incontro con la sua gente». Una vicinanza, un farsi prossimo che, sottolinea il cardinale, è davvero il messaggio del Vangelo: «Ha indicato l'incontro con Cristo, la sua presenza, come il senso di tutto, da riconoscere e cercare - continua Zuppi - e tutto inizia dal primo incontro, quello che ci prepariamo a celebrare: il mistero dolcissimo, tenerezza ma anche drammatico del Natale. Mistero che illumina con la sua luce anche il nostro sempre breve passaggio sulla scena di questo mondo».

«Non perdeva tempo in distinzioni accademiche» ha ricordato ancora l'Arcivescovo - da laboratorio, perché il laboratorio era la vita e l'insegnamento era predicare il vangelo e l'amore forte, non da paura, per la Chiesa, per il Papa, per la gente. Aveva una visione della Chiesa non chiusa sul territorio, tentazione che poi deforma la Chiesa stessa - la comunità civile, finendo per esaltare solo le proprie esigenze, dimenticando il mondo, aumentando così le paure e il vittimismo, indebolendosi come sempre avviene quando ci si chiude. «Operaio del Vangelo e della carità» recita l'epigrafe sulla tomba di Manfredini in

Cattedrale. Un dinamismo straordinario e senza risparmio, ma mai fine a se stesso, perché si è nutrito dell'attenzione, della preghiera e del silenzio. La morte improvvisa dell'Arcivescovo, che da poche settimane aveva assunto la guida esclusiva della diocesi, dopo aver seguito fino ad ottobre anche la vacante Piacenza, fu per la comunità ecclesiale bolognese un vero e proprio choc. Lo ha detto il Vicario generale, monsignor Giovanni Silvagni, che ha aperto la liturgia con un breve messaggio: «Un trauma così si incide nella vita di una Chiesa e lascia una traccia indelebile che la nostra celebrazione og-

gi vuole rileggere alla luce della fede, e onorare come un tratto significativo, anche se misterioso, della provvidenza di Dio». Un quarantesimo anniversario che però, non volesser un semplice fare memoria, ma un'occasione per riflettere sugli avvenimenti nei quali Dio conduce gli uomini: «Anche nelle valli oscure e imperscrutabili della nostra esistenza comunitaria», conclude monsignor Silvagni. Al termine della Messa, i presenti hanno reso omaggio alla tomba dell'Arcivescovo, nella cappella di San Carlo. L'omelia integrale del cardinale Zuppi è sul sito www.chiesadibologna.it

«Se ne andò troppo presto, il rammarico per quei nostri confronti appena iniziati»

Vorrei ricordare tre incontri personali con l'Arcivescovo Manfredini. Negli anni '80 partecipavo al gruppo Sae (Segretariato attività ecumeniche). Fu lì che diventai amico di Lucia Rocchi una insegnante di Piacenza che lo voleva molto bene e mi parlava spesso di lui. Appena arrivato a Bologna, Manfredini volle organizzare un incontro privato di amicizia con il pastore della Chiesa metodista, Paolo Shaffi. Chiamò me e Roberto Ridolfi e ci chiese di fare da tramite. Il vescovo non sapeva in quale sala riceverlo, non voleva che ci fossero ritratti di Papi, per rispetto. Feci fare a me e a Roberto insieme a una visione dei vari ambienti: controllando i ritratti appesi alle pareti... Poi decise che l'incontro sarebbe avvenuto in casa sua con una merenda di the e biscotti a cui anche Roberto ed io saremmo stati invitati. Era già stata stabilita la data, ma lui non pochi giorni prima. Un secondo ricordo. Poco dopo l'apertura delle scuole, aveva proposto un grande convegno una iniziativa che era stata molto discussa e contrastata: un pellegrinaggio a San Luca per gli studenti delle superiori in orario scolastico, ottenendo dalle autorità scolastiche che gli studenti che vi partecipavano si sentissero autorizzati a farlo e non doves-



Monsignor Enrico Manfredini

sero portare la giustificazione. Io insegnavo Storia e Filosofia al Galvani. Dal mio punto di osservazione trovavo la cosa assolutamente inopportuna. Allora gli scrissi una lettera (piuttosto arrabbiata). Qualche giorno dopo in una celebrazione in San Pietro, mi vide. La sciolse la processione, mi si avvicinò e mi disse: «Bisogna che troviamo il modo di parlarci perché voglio spiegarvi che ho ragione io!». Non ebbe il tempo di spiegarlo... La sua morte impedì anche questo incontro. Il terzo ricordo fu il mio primo contatto con lui. Io ero in Consiglio pastorale diocesano. Per la prima riunione col nuovo vescovo, il Consiglio di presidenza mandò a cia-

scuno di noi un libro sulle sue esperienze pastorali a Piacenza, come materiale per prepararsi all'ordine del giorno. Noi tutti criticammo la cosa. Perché dobbiamo studiare quello che lui ha fatto a Piacenza? Ora è con noi a Bologna. Tutti dietro le quinte protestammo, ma quando fummo in assemblea nessuno disse una parola di dissenso. Mi sembrò che il suo consiglio pastorale lo stesse trattando molto male con quel comportamento falso. Finché sbottai e tirai fuori tutto. Lui si arrabbiò moltissimo con me. La cosa mi dispiacque molto: è mai possibile che io debba fare arrabbiare il vescovo la prima volta che ho a che fare con lui? Arrivata a casa quella stessa notte presi carta e penna e cercai di spiegarci con calma e argomentazione, le ragioni del mio intervento che, in realtà, non era contro di lui, ma voleva difendere il suo diritto ad avere un Consiglio pastorale sincero e franco nei suoi confronti. Due giorni dopo suonò il telefono: «Sono il vescovo Enrico, hai fatto bene a scrivermi, non avevo capito, mi piace la gente aperta come te. Voglio conoscerti meglio». E da quella lunga telefonata, nacque un bel rapporto. Ho sempre ricordato con grande simpatia il vescovo Enrico.

Giancarla Matteucci

Una mostra per riscoprirlo

Dall'11 al 16 dicembre nella Cattedrale di San Pietro è stata proposta la mostra dal titolo «...Per cui questo mondo diventa diverso». Per cui questo mondo diventa diverso? L'amicizia con Cristo - Enrico Manfredini Vescovo di Bologna. Proponiamo in questo e nei prossimi numeri di Bologna Sette i panneli ricchi di spunti di riflessione. L'amicizia con Cristo cambia la città e la rende diversa e più bella. Questo il filo conduttore del breve episcopato bolognese di monsignor Enrico Manfredini che la diocesi ricorda nel quarantesimo della scomparsa. L'idea è nata da una proposta del cardinale Zuppi: «Vivete il vostro centro culturale con la stessa passione per l'uomo che aveva Giussani. Come primo compito vi suggerisco di incontrare e conoscere l'uomo di cui il vostro Centro Culturale porta il no-

me: Enrico Manfredini. Servirà a voi, a noi, alla città». Da questa proposta è nato un lavoro di ricerca che ha consentito di riscoprire la personalità profetica di Manfredini. Tra i pannelli sembra di risalire alla voce di monsignor Manfredini. «Signor sindaco, mi permetta di augurare anche a lei quello che vorrei fosse augurato a me: di poter spendere ogni energia intellettuale e morale, ogni risorsa fisica e pratica, unicamente per promuovere in Bologna l'uomo, tutto l'uomo, e tutti gli uomini, con speciale attenzione agli ultimi». La sua passione per l'uomo aveva come approdo naturale l'educazione. Invitando gli studenti al pellegrinaggio delle medie superiori a San Luca Manfredini annotò: «Penso che un simile gesto, proprio per il significato

di fede e di testimonianza che può assumere, possa giustificare anche un'assenza dalla scuola. Alle vostre famiglie, a cui compete non soltanto la cura dei vostri studi, ma di tutta la vostra crescita umana e cristiana, chiedo di assumersi, insieme con me, in forza della nostra comune missione educativa, la responsabilità dell'iniziativa anche nei confronti della comunità scolastica». E la risposta dei ragazzi fu straordinaria. Al pari di quella degli studenti universitari nella prima Messa di inizio anno in San Petronio. Nell'omelia Manfredini ribadì la sua visione dei rapporti tra Università e città: «Sono insieme proiettate, oltre i loro immediati interessi, verso il mondo intero, verso la promozione integrale dell'uomo, verso la costruzione della pace universale».

Due pannelli della mostra su mons. Enrico Manfredini esposta in Cattedrale dall'11 al 16 dicembre

“...PER CUI QUESTO MONDO DIVENTA DIVERSO”

L'AMICIZIA CON CRISTO. ENRICO MANFREDINI VESCOVO DI BOLOGNA

ALCUNE DELLE SUE INTUZIONI E DELLE SUE DECISIONI HANNO MARCATO LA NOSTRA VITA ECCLESIALE E DANNO ANCORA I LORO BENEFICI FRUTTI.

PERCORSO SENTIAMO VIVISSIMO IL DESIDERIO DI FISSARE MEGLIO I TRATTI DEL SUO VOLTO, PERCORSO E NECESSARIO CHE QUALCUNO CI FACCIAMO CONOSCERE DA VICINO LA SUA OPERA. CI RACCONTI UN PO' DELLA SUA STORIA. CI INTRODUCI NEL MONDO DELLE SUE PENSIERI E DEI SUOI SENTIMENTI. CI SVELI I SUOI PIÙ ACCAREZZI IDEALI. RENDI INCOMPRESA SULLANTE IL RITRATTO DI QUESTO RE ESPOMO VESCOVO DI BOLOGNA, CHE APPARTENE ORMAI IRREVOCABILMENTE AL NOSTRO TESORO DI FAMIGLIA.

GIACOMO RUFFI

MANFREDINI

“Vivete il vostro centro culturale per incontrare e conoscere l'altro, con la stessa passione per l'uomo che aveva Giussani. Come primo compito, in tal senso, vi suggerisco di incontrare e conoscere l'uomo di cui il vostro Centro Culturale porta il nome: Enrico Manfredini. Servirà a voi, a noi, alla città”

(Cardinale Matteo Maria Zuppi)

Nota curatori

Da questo dialogo con il Cardinale Zuppi è nata questa mostra sul Vescovo Enrico Manfredini, di cui ricordo il quarantesimo della permanenza a Bologna (insediato il 20 aprile 1983 e salito al Cielo appena sette mesi dopo, nella notte fra il 15 e il 16 dicembre).

Emerge da questo lavoro come la pur veloce parabola della sua presenza nella nostra città e ha, comunque, lasciato una traccia luminosa: il suo ardente amore per Cristo, il suo ardente amore per l'uomo.

“IL FATTO CRISTIANO ERA COME SBOCCIATO PER NOI”

L'AMICIZIA CON DON GIUSSANI

NESSUNO MEGLIO DI MONSIGNOR LUIGI GIUSSANI PUÒ AIUTARCI IN QUESTO PROVVIDENZIALE RACCONTARCI DI UNA DONNA EPISCOPALE CHE DEVE RESTARE SEMPRE CARA E PREZIOSA AL NOSTRO CUORE.

DON GIUSSANI HA TRASCORSO ACCANTO A UN'INDELESCENTE LA PRIMA GIOVINEZZA L'ETÀ DELLE SPERANZE, L'ETÀ IN CUI SI SCOPRONO LE CERCITE ESISTENZIALI AFFECTIONI, L'ETÀ IN CUI L'AMICIZIA DI CRISTO SI SVELA E CON LUI HA MANFREDINI SINO ALLA FINE UN RAPPORTO DI INTESA E SCELTA AMICIZIA DI STIMA RECIPROCA.

IN ATTIVITÀ SPIRITUALE, DI COLLABORAZIONE SINCRICA.

GIACOMO RUFFI

Da Intervento in occasione della commemorazione di Monsignor Enrico Manfredini tenuto il 16 dicembre 1993 a Bologna da Luigi Giussani

“Abbiamo vissuto gli anni migliori della nostra vita, vissuto da mattina a sera, di questi pensieri. Diventando grandi, non si possono staccare come un abito, non si possono appendere sull'attaccapanni. Sono diventati noi stessi.

Una cosa dell'altro mondo, in questo mondo

Al ricordo una volta sulla scala (del seminario ndr), mentre stavamo scendendo in chiesa in silenzio, Manfredini mi disse:

«Però, a pensare che Dio è diventato un uomo come noi...»

Sospese la frase, che mi rimase impressa: «Che Dio sia diventato uomo è una cosa dell'altro mondo». E io aggiunsi: «È una cosa dell'altro mondo che vive in questo mondo», per cui questo mondo diventa diverso, più supportabile. Diventa più bello.

Così c'entra Cristo con la matematica

Il nostro amico De Pomi ci viene vicino e ci dice: «Senti, se Cristo è tutto, che cosa c'entra con la matematica?». Non avevano ancora sedici anni.

Da quella domanda, per la mia vita nacque tutto.

Tutta la nostra fede è come collocata e sospesa a quella domanda...

«Con questo Cristo, del quale Giovanni e Andrea si accorsero per primi, realmente tutto entra...»

«Quella sera il fatto cristiano era come sbocciato per noi. Quale serietà tali pensieri determinavano nella vita quotidiana, a scuola, nel tempo libero, nei dialoghi tra noi. Crearono una amicizia duratura che ci accompagnò sempre».

Nella Messa della Notte Santa in Cattedrale il cardinale ha sottolineato che «questa è davvero una buona notizia, che ci restituisce pienamente la nostra esistenza»



A sinistra i fedeli alla Messa della Notte Santa in Cattedrale (foto Minnicelli-Bragaglia); a destra un momento del pranzo di Natale nella chiesa dell'Annunziata, promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Qui sotto: il Bambinello della Cattedrale di San Pietro



«Natale, Dio ci toglie ogni paura»

segue da pagina 1

DI MATTEO ZUPPI *

Per questo Natale è davvero una buona notizia, il contrario di una vita pornografica, esibita, finta, che pensa di avere sempre tempo e infinite possibilità, che prende e possiede e non perde e regala, una vita che ha ma non è. Il male riempie di paura. Noi siamo dominati dalla paura, tanto da pensare che giustifichi tutto, specie il vivere per se stessi. Abbiamo bisogno di Natale, ma scegliamo così poco di nascere e far nascere qualcosa di nuovo da noi. Ci armiamo con la banale aggressività e rafforziamo le chiusure del cuore perché

abbiamo paura. Questa notte non abbiamo paura, perché Dio non ha paura di noi, del mondo, di Erode, dell'ignoranza diffidente per cui non c'è posto per loro e non si fa nulla per trovarlo. Ritroviamo il profumo dell'amore. Non vediamo il mondo illudendoci, ma con amore, che produce amore e ci restituisce a quello che siamo e che saremo. Dio, umile, placa la nostra brutalità. Ecco la gioia del Natale. Tutti buoni? Tutti amati e buoni perché pieni di Lui. La bontà prende corpo. La vediamo tutta in questo bambino. E questa bontà chiede bontà, la nostra, come il suo amore lo capiamo solo se amiamo. Natale ha bisogno di noi. Gesù non ci toglie i nostri

problemi, ma d'ora in poi non saremo mai soli: e Lui ci sarà sempre. Passiamo dall'io a Dio questa notte, facciamoci innamorare da un Dio così, prendiamolo con noi e con Lui anche la sua famiglia. Se cerchiamo un Dio forte, imponente, risolutivo, che metta le cose a posto, ci convinca, ci liberi dal rischio di amare, a Natale non troveremo niente. Gesù non si impone con l'astuzia, non si impadronisce dei cuori, non costringe ad essere quello che vuole lui e non smette di amarci se noi non siamo come desiderava. Ci ama e nasce, e si nasce senza ritorno, definitivamente.

Viene umile, perché tutti possiamo sentirci accolti da Lui, viene povero, perché nessuno abbia paura di Lui, solo il timore di perderlo o ferirlo. Natale ci libera dalla paura di amare e ci insegna a temere di non farlo. Ci possiamo difendere da un Dio così? Per chi giudica prezioso quello che si vede, le apparenze, quello che non richiede sforzo e sacrificio, Natale è una delusione. Natale sveglia noi sonnambuli che camminiamo nel mondo senza rendercene conto, senza imparare dalle lezioni dolorose della storia, dalla ricerca di uno spicchio di benessere

quotidiano» e proteggendo «microcosmi privati» che diventano solitudini. Natale non toglie tutti i problemi, non arriva la ruota della fortuna, ma nella notte, terribile, del mondo e del nostro mondo, della nostra confusa e inquietante storia, contempliamo Dio con noi. È notizia insignificante per i bilanci delle armi, per i programmi della morte, per chi misura la vita con il valore economico. Natale, questo Natale, ci restituisce pienamente la nostra esistenza perché incontriamo Dio e ci fa entrare nella storia. Nasciamo anche noi questa notte. Partiamo da Betlemme e andiamo a Greccio e nelle tante Greccio dove proveremo freddo e povertà, ma sperimentiamo la stessa divina umanità di Gesù.

* arcivescovo



A sinistra, un momento della Messa del Giorno di Natale in Cattedrale (foto Minnicelli-Bragaglia); a destra, due momenti della liturgia il 24 dicembre (foto Binda)



«Nelle tenebre del mondo splende la luce. Gesù nasce e chi lo accoglie nasce con lui»



L'Arcivescovo durante l'omelia

Pubblichiamo uno stralcio dell'omelia del Cardinale nella Messa del Giorno di Natale in Cattedrale.

«La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta». La lotta, però, è sempre aperta, è vinta, da vincere, e noi ne siamo coinvolti, non siamo spettatori in attesa del risultato! È venuta nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo». Ecco la bellezza del Natale, di questa nuova creazione che possiamo contemplare oggi, nella nostra vita. Qualche volta pensiamo che il Signore non ci mostri i segni della sua presenza. Dobbiamo contemplarli, non si impongono con le categorie della gloria degli uomini e se li cerchiamo lì non li troveremo mai. San Francesco li trovò e ce li cantò perché si spogliò del suo io esteriore e ricco, e umile e semplice «vide» e aiutò a «vedere» la presenza di Dio.

La luce del Natale dolorosamente risponde alle attese della creazione che soffre e geme. Natale è luce nella notte profondissima e drammatica del mondo, è vita non movimento, consumo, esibizione, vitalismo. Le ombre della morte, nemica della vita, entra-

no nell'animo delle persone, le confondono, riempiono di paura e di rabbia, rendono il prossimo estraneo o nemico. Il nostro è un mondo di guerra, che fabbrica armi e non le distrugge, che distrugge la vita e la casa comune che la accoglie, che rinuncia a esercitare la via del dialogo e della giustizia perché la giudica sconfitta. E così invece del disarmo si riarma, coltiva la forza che finisce per distruggere chi la usa e chi la subisce. Ecco, in un mondo così viene la luce. Il Verbo diventa carne, storia, presenza. Non resta in remoto, virtuale, perché l'amore - anche il nostro per favore! - richiede i sensi, si deve umiliare in vita vera e ha sempre umili inizi. Il Natale di Dio ci chiede di fare pace, iniziando dal combattere l'odio che la consuma. Facciamo pace per questo bambino. Come quando nasce un figlio, e se al centro c'è lui non possiamo (o non dovremmo) più litigare, almeno davanti a lui proprio perché c'è lui. Gesù non è un bambino qualsiasi, non è un simbolo: è Dio, Dio che nasce, il cielo che viene sulla terra, l'infinito che diventa finito, il tempo che entra nel nostro tempo. Nasce, e chi lo accoglie nasce con Lui.

Matteo Zuppi

Nel giorno della Natività, Zuppi ha commentato il Vangelo di Giovanni: «Oggi il Verbo diventa carne, storia, presenza»



I fedeli in Cattedrale

DI MARCELLO MATTÉ *

«Possiamo contare anche quest'anno che l'Arcivescovo venga a celebrare il Natale in carcere?» avevo chiesto al solerte don Sebastiano. «Non è nemmeno da chiedere. Ho segnato l'appuntamento già da tempo, perché è l'Arcivescovo stesso a tenerci». E così, nonostante il moltiplicarsi degli impegni, il vescovo Matteo anche quest'anno ha celebrato l'Eucaristia con le persone detenute. Tante, mi viene così tante nella chiesa non troppo grande dell'istituto.

In carcere, Natale non fa rima con «penale»

Ma non si è mai in troppi a dichiarare, anche soltanto con la propria presenza, che tutti abbiamo bisogno del Natale, tutti abbiamo bisogno che venga qualcuno a portarci la pace, a renderci capaci di pace fino a salvarci dal delirio della guerra. Ci vorrebbe un profeta che faccia una promessa delle parole di Lucio Dalla: «Sarà tre volte Natale»; anzi, ogni giorno dell'anno. Non il Natale dei lustrini,

ma quel Natale che non si vede mentre accade e lo si vede dopo nei frutti maturati nelle persone. Quel Natale che non si vede tanto tra il 25 dicembre e il 6 gennaio, quanto fra i 6 gennaio e il 25 dicembre. Il Natale qui dentro un carcere è sinonimo di nostalgia, di tristezza, perché si sente più degli altri giorni la lontananza dei propri cari. Ma chi, anche qui dentro, trova il cuore per amare,

riesce a fare Natale «dentro». L'amore fa la differenza tra «qui dentro» e «dentro». Se uno ama, è Natale tutto l'anno. Se uno non ha amore in sé, tutto intorno possono splendere le luci degli addobbi natalizi, ma non potrà mai essere Natale. Natale non fa rima con penale. Il Figlio di Dio, Gesù, non si fa uomo per condannare, ma per salvare; riscattare, offrire una nuova possibilità di vita, la

possibilità di una vita nuova. La giustizia degli uomini sentenzia condanne e commina pene e il carcere è uno dei luoghi nei quali questa giustizia dispiega il suo percorso. Ma il carcere è anche uno dei luoghi nei quali Gesù compie il suo percorso tra i figli degli uomini, per annunciare «l'anno di grazia» e portare luce a tutti coloro che lo accolgono, vita nuova per chi vuole abbandonare un

passato di ombra e costruire futuro. È sempre l'amore a fare la differenza. Il vescovo Matteo, dopo la celebrazione eucaristica, si è recato nella sezione Femminile, per benedire un ecografo, donato dalla Chiesa di Bologna all'ambulatorio di Ginecologia della Sezione. Domani celebriamo la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, ottava di Natale. Con quel

dono e quella benedizione, l'Arcivescovo ha voluto anticipare il frutto di questa festa: celebrare la maternità di Maria e benedire ogni grembo che accoglie la vita, ogni premura, professionale o semplicemente umana, che si prende cura della vita esistente e della vita nascente. In ogni uomo e donna che nasce, o che rinasce, Dio rinnova la sua misericordia per l'umanità intera e festeggia, Lui, il nostro Natale.

* cappellano carcere della Dozza, redazione di «Ne vale la pena»

Tesini e Riccomini, addio a due pezzi della storia bolognese

DI MARCO MAROZZI

Giancarlo Tesini, Eugenio Riccomini. Questo Natale ha visto volare via due pezzi della storia di Bologna del secondo '900. Uno eternamente democristiano, uno affascinante laico. Li hanno onorati in questa fine settimana nei loro nati terreni: la Cappella della Palestra Futta, dove nacque la cattolica Società Fortitudo, la Sala dello Stabat Mater all'Archiginnasio, dove i «clerici vaganti», gli universitari di tutta Europa hanno lasciato i loro simboli. Due luoghi di sogni, non solo sportivi, non solo culturali. Sarebbe potuto succedere l'opposto: l'ex ministro Dc, morto a 94 anni, celebrato nella sala pubblica più prestigiosa di Bologna; il professore di Storia dell'Arte ottantasettenne nella palestra più simbolica, nobilmente curiale. Nessuno dei due ha lasciato eredi altrettanto raffinati e popolari, carismatici. La sfida per Bologna è trovare maestri (senza la maiuscola) per i tempi presenti: per ora non se ne vedono. Tesini è stato il «cardinal legato» della Dc nella rossa Bologna, maestro di doroteismo, capacità manovrera eppur elegante, come gli abiti grigi e le cravatte: era l'ultimo ricordo del Consiglio comunale del 1956, la lista di Giuseppe Dossetti voluta dal cardinal Lercaro, disastrosa come voti raccolti, epocale per le idee diffuse fra gli avversari. Aveva presto abbandonato la sinistra Dc, non la valenza sociale. Riccomini, figlio di una intellettualità gramsciana, ha saputo come nessuno tramutare le pietre di Bologna in oggetto di amore colto e popolare: come sovrintendente, studioso, direttore dei Musei civici, creatore di mostre, «bon vivant» elitario, assessore e vicesindaco ha affascinato generazioni di signore, studenti, intellettuali con le sue lezioni sulla storia cittadina, l'arte come aria, quotidianità da trovare dovunque, difendere sorridendo. Ha riempito salette, poi cinema poi auditorium, strade, piazze, chiese, chioschi di folle incantate. Mago, menestrello ben più che divulgatore e vate. È stato il primo in Italia, molti lo hanno imitato senza raggiungere i suoi incontri favolistici come l'eterno papillon. Ha curato un libro (scritto da cattolici) sulle chiese bolognesi, ha restaurato per due volte la facciata di San Petronio, «la più nostra fra le chiese di Bologna», dedicata a un santo tutto nostro scelto dalle corporazioni dei mestieri e non dalla nobiltà. Studiava la modernità, non sopportava il supermercato infilato nel portico antico dell'ex Monte di Pietà, accanto a San Pietro. Nel 2021 ha ricevuto l'Archiginnasio d'oro. Tesini ha avuto la Turritta d'argento «per una intera vita impegnata al servizio del proprio Paese e della propria città». Sia quando è stato ministro - Ricerca scientifica, Scuola, Trasporti - sia (proprio e nonostante avversario dei comunisti) da padre del consociativismo bolognese, alla Fiera, nelle banche, alla Camera di Commercio, in Rai, nella Sanità, nella scuola. Per questo poteva scambiare l'ultimo onore con Riccomini, che si sarebbe diviso nella palestra dove Tesini rifondò lo sport «cattolico» a Bologna: Fortitudo basket, poi la femminile Libertas, sempre in amicizia con il presidente della Virtus, Giancarlo Porelli, fino ai vertici della Lega Basket, alla creazione della serie A2, nell'allargamento di pubblico, ragazzi, allenatori, sponsor, business. È il padre politico di Bologna Basket City. Quando si accorse che i «suoi» partiti erano finiti, si ritirò. «Mi diedi tutto allo sport. Ha sperato nell'Olivio. «Il Pd - diceva poi - è fallito perché è stata l'unione di cose vecchie, di capitoli chiusi. Come la Dc».

BOLOGNA FESTIVAL E ILLUMIA



La luce di 500 droni per disegnare la città nel cielo

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

In vista del Natale, un eccezionale spettacolo ha dato forma nel buio a sagome di Bologna e dei suoi monumenti

FOTO A. BERGAMINI

I 550 anni del Monte di Pietà

DI PIETRO DELCORNO *

Il 23 aprile 1473 aprì in città un Monte di Pietà. Di cosa si trattava? Il Monte era una prima forma di banca di operazioni contabili solidaristiche. L'idea era raccogliere denaro dalle donazioni di privati e dalle autorità cittadine per costituire un deposito (una montagna di denari) dal quale attingere piccole somme, prestate (a fronte della consegna di un pegno) a tassi d'interesse calmierati a chi - povero ma non nullatenente - non poteva reggere gli elevati tassi d'interesse del mercato. Per passare dal progetto all'istituzione concreta, un contributo decisivo venne dai frati minori: con la forza delle loro parole smossero le piazze, sollecitando tutti a contribuire, in modo da formare il capitale. Quello di Bologna fu il primo Monte nel nord Italia. Per favorirne la fondazione giunse in città uno specialista. Non un banchiere, ma un predicatore: frate Michele Carcano, già coinvolto nel 1462 nella nascita del Monte di Perugia. Il registro contabile del Monte di Bologna ricorda la sua opera di «persuasioni e conforti». Una volta messa in moto, chi gestiva concretamente l'istituzione erano però alcuni laici, professionisti del denaro: le operazioni contabili mostrano bene come tra le loro mani passavano offerte e depositi a sostegno dell'istituto e, soprattutto, i prestiti a uomini e donne bisognosi di credito. Le operazioni però si fermarono alla fine del 1474. Il primo Monte ha quindi vita breve. Un esperimento effimero? Forse. Ma quando nel 1504 - in un mutato quadro politico

- il Monte verrà rifondato, rivendicherà una continuità con questa sperimentazione. Una continuità anche materiale: si riprende il medesimo registro di conto che - evidentemente - qualcuno aveva custodito, insieme alla memoria di questo progetto. Si guarda al passato, certo. Ma si è anche capaci di adattarsi al mutare della società, tanto che in età moderna il Monte cresce e si diversifica, divenendo non solo la banca principale della città, ma anche un ente capace di sostenere i settori produttivi vitali, come quello della seta. Per ricordare questa storia e interrogarsi sulle sfide odierne, la Fondazione del Monte - dopo le celebrazioni svolte a maggio sotto il titolo: *Curam illius habe* - ha partecipato in settembre al Festival francescano, riflettendo sulle tensioni, feconde, che vi sono tra sogno e realtà. Al centro è stata posta l'opera *Ostrakon*, realizzata dall'artista Giulietta Gheller insieme all'attrice e regista Alice Toccacelli: una statua che con il suo andare in frantumi (gli urti della vita, ma anche la violenza della società) richiede cura, non per tornare allo stato precedente, ma per aprirsi a una nuova vita, portando dietro i segni del percorso fatto. *Ostrakon* ci interroga sull'illusione della perfezione, sulle dinamiche di violenza che travolgono molti, sulla necessità di avere cura gli uni degli altri, come singoli e come società, anche nelle sue componenti istituzionali, come ha voluto sottolineare - partecipando all'incontro - Elena Di Gioia, delegata alla cultura del Comune di Bologna.

* ricercatore Storia Medievale, Università di Bologna

Storia di un re e di un dipinto

DI FABIO POLIZZI

Nel Museo d'Arte Sacra della Collegiata di San Giovanni Battista a Persiceto, con l'iniziativa curata dal «Centro Chesterton», il pubblico ha potuto incontrare, nelle scorse settimane, David Murgia nella veste di scrittore. Due le opere oggetto di presentazione, da cui il titolo dell'evento «La Corona e il Dipinto»: «Il Beato Carlo D'Asburgo» - l'ultimo erede del Sacro Romano Impero - e «Il Mistero del dipinto più venerato al mondo» - la vera storia dell'autentico quadro della Divina Misericordia». David Murgia è giornalista (da ricordare la sua esperienza come vaticanista per «Il Tempo»), blogger, scrittore, consulente Rai per il programma «La grande Storia». E' però soprattutto grazie alla sua attività di autore e conduttore televisivo su Tv 2000 con programmi come «Vade Retro», «Rapporto su Medjugorje», «Satana in Tribunale» e la celeberrima «Indagine ai confini del sacro» che il giornalista romano ha acquisito notorietà ed è settimanalmente seguito da schiere di fedeli estimatori attratti dalla originalità dello stile comunicativo e dalla capacità di penetrare nelle pieghe fatti misteriosi e di difficile decifrazione nel perimetro del sacro. Ha presentato un reportage che svela la vera storia, simile ad una spy-story sullo sfondo dell'avanzata nazista ed invasione sovietica tra Polonia, Bielorussia e Lituania, del quadro della Divina Misericordia col volto di Gesù Misericordioso e il relativo culto praticato in tutto il mondo. Attualmente la vera immagine si trova in Lituania a Vilnius, centro

geografico d'Europa secondo una certa impostazione, nella chiesetta della Santissima Trinità consacrata come santuario della Divina Misericordia. Fu San Giovanni Paolo II a dare il via libera al culto della Divina Misericordia dopo aver canonizzato nel 2000 suor Faustina Kowalska. La mistica polacca, trovandosi a Vilnius quando la città apparteneva alla Polonia (anni 20 e 30 del secolo scorso) appuntò sul suo famoso diario la visione della venerata immagine. Poi per mano di un artista, da lei stesso guidato, la visione viene trasfusa nel famoso quadro oggetto di vastissima venerazione anche se nella versione non originale che resta quella di Vilnius. Non meno densa di implicazioni, in questo caso di ordine storico, politico e diplomatico, la vicenda di Carlo d'Asburgo, ultimo erede del Sacro Romano Impero, beatificato dalla Santa Sede proprio quando l'Unione Europea ha rifiutato l'inserimento delle radici cristiane nella propria Costituzione. Il testo di Murgia smascherà gli intrighi, le macchinazioni e le calunnie che hanno travolto, a suo tempo, il beato Carlo facendolo morire, all'indomani della fine della Grande Guerra, in esilio a Madeira e in miserevoli condizioni. Chi persegui questa strategia riteneva, secondo l'autore, di infrangere un baluardo del cristianesimo e dividersi le spoglie dell'impero austro-ungarico. All'atto del suo arrivo a Persiceto Murgia aveva chiesto, accontentato, di visitare il santuario di Santa Clelia a Le Budrie e di incontrare le Suore Minime dell'Addolorata per verificare la possibilità di portare una troupe e realizzare un servizio sulla santa persicetana.

SACERDOTI

Come fare le donazioni

Riassumiamo le modalità per effettuare offerte liberali a favore dei sacerdoti. Le offerte si possono effettuare: con Carta di credito direttamente sul sito www.unitineldono.it oppure chiamando il numero verde 800 825 000; tramite bonifico bancario sull'IBAN IT 33 A 03069 03206 100000011384 a favore dell'Istituto centrale Sostentamento Clero, causale: «Erogazioni liberali art. 46 L.222/85»; in Posta, sul Conto corrente postale numero 57803009. Tutte le indicazioni sul sito www.unitineldono.it



Da don Lorenzo a don Paolo, in aiuto agli «Amigos»



Un pranzo degli «Amigos»
Nella parrocchia di San Domenico Savio il «vecchio» parroco ha creato e il nuovo prosegue un'iniziativa per poveri e senzatetto

Come essere «Uniti nel Dono» tutto l'anno? Un concreto esempio giunge dalla parrocchia di San Domenico Savio dove, da tanti anni, si svolge un'iniziativa amichevolmente definita «il cenacolo degli Amigos». Questa attività unisce socializzazione e carità, dando un valido aiuto ai più fragili nella comunità. In questo mese di dicembre è avvenuto il passaggio di testimone tra don Lorenzo Guidotti, parroco per 16 anni di San Domenico Savio, e don Paolo Giordani, già parroco di San Vincenzo de Paoli. Il diacono Graziano Gavina ci racconta della continuità garantita dai parroci alle iniziative della parrocchia: «L'incontro settimanale con gli «Amigos», che sono persone povere o senzatetto, è un'attività iniziata da don Lorenzo e continuata da don Paolo. Tutti i mercoledì sono dedicati a questi nostri ospiti. Iniziamo la giornata facendo colazione insieme e

poi svolgiamo dei lavoretti. A mezzogiorno teniamo un momento di lettura e di meditazione sul Vangelo della domenica successiva, guidato dal parroco. In seguito, condividiamo un festoso pranzo comunitario con pietanze scelte espressamente dai nostri «Amigos» e, al momento dei saluti, viene dato loro un piccolo contributo. È un piacere ritrovarsi con queste persone, perché si è creato un rapporto di amicizia e di «fratellanza». «Anche i parrocchiani li conoscono e insieme cerchiamo di farli sentire integrati e attivi nella comunità - prosegue Gavina -; infatti, nella nostra parrocchia c'è una forte attenzione alla realtà di questi fratelli bisognosi. Oltre all'iniziativa degli «Amigos», anche sull'«emergenza freddo» abbiamo cercato di dare il nostro contributo, ospitando tre persone nella canonica, aiutandole anche a stabilire un contatto con gli assistenti sociali per effettuare corsi di

formazione al lavoro». Abbiamo raccolto anche la testimonianza di don Giordani: «Sono parroco qui da meno di un mese. Negli anni don Lorenzo ha conosciuto decine di persone che lui ha chiamato «Amigos» che, di fatto, sono individui senza fissa dimora o comunque con situazioni molto precarie. Sapevo già di questa realtà e ora sto imparando a conoscerla. Queste sono persone semplici, alle quali voglio già bene e che magari, in questo mondo che va troppo veloce, sono rimaste un po' indietro. Come nuovo parroco, mi sembra giusto mettermi in ascolto della realtà in cui mi trovo e l'iniziativa degli «Amigos» mi sembra un'esperienza bella a cui dedicarsi. In questa attività siamo tutti coinvolti e, insieme ai Ministri della parrocchia, la sosteniamo perché per queste persone rappresenta un'importante occasione di socialità». (T.T.)

A Crespellano (Valsamoggia) Capodanno dedicato alla solidarietà: il ricavato della serata sarà devoluto a creare un luogo per i giovani, dedicato alla quindicenne uccisa

Un Centro per Chiara Gualzetti

Promotori la Web radio NewMusicValsamoggia e tante associazioni tra cui Ascom e Inner Wheel



Alcuni degli organizzatori

Per la Valsamoggia sarà un Capodanno all'insegna della solidarietà: il territorio unirà le forze per dare un segno concreto dell'impegno per combattere la violenza giovanile e favorire il futuro della società. Col patrocinio del Comune di Valsamoggia, nella Sala Mimosa di Crespellano (via Provinciale 267) si svolgerà una serata speciale con tutti gli ingredienti tradizionali, dalla musica alla gastronomia, nata da un'idea di una radio giovane, la web radio NewMusicValsamoggia. Essa, in collaborazione con enti ed associazioni quali la Concommercio-Ascom Bologna, l'Inner Wheel Valsamoggia-Terre

d'Acqua, il Rotary Club International Passport-Distretto 2072, con l'ausilio delle imprese Holding Gamma Group srl, NCV e Elli Fini srl, dedicherà il ricavato all'apertura di un Centro culturale giovanile proprio nel centro di Crespellano, intitolato a Chiara Gualzetti, la quindicenne uccisa nel 2022, la cui memoria è linfa vitale per il presente e il futuro. «Il futuro senza i giovani - rileva Filippo Corvino, presidente della NewMusicValsamoggia - non esiste, le nostre parole servono a creare progetti, poi la parola passa ai ragazzi. È questo intendiamo fare con il Centro culturale giovanile «Gualzetti», poiché combattere la violenza è un

impegno culturale di tutti. «Partecipazione piena a questa iniziativa della Federazione nazionale Cartolai, di cui sono presidente - sottolinea Medardo Montaguti, vice presidente di Concommercio Ascom Bologna -. La Federazione è scesa in campo già dal primo protocollo, siglato con l'Istituto Giuridico dell'Università di Bologna grazie ad Elena Zucconi Galli, docente di Diritto processuale civile e Diritto dell'arbitrato interno ed internazionale, per permettere a docenti ed alunni di affrontare insieme il lungo periodo di docenza online e poi il rientro a scuola dopo la pandemia. Proseguirà il nostro lavoro per

favorire il benessere e l'integrazione a scuola mediante il rafforzamento del gruppo, del rispetto, del dialogo e dell'espressione delle emozioni». «Ribadisco il nostro impegno - aggiunge Ana Maria Ulzueda, presidente dell'associazione Inner Wheel di Valsamoggia-Terre d'Acqua - a favore dei giovani e nella lotta contro violenza, bullismo e cyberbullismo. Grazie di cuore per il sostegno alle iniziative della nostra associazione durante questa transizione tra l'anno vecchio e il nuovo a tutte le Socie e i Soci onorari, un ringraziamento speciale a Antonella Iacoviello per la creazione di oggetti natalizi con

origami, il cui ricavato contribuirà ai progetti contro la violenza giovanile». «Donare è fondamentale, perché aiuta il prossimo ma soprattutto noi stessi» conclude Maria Luigia Casaleggio, past presidente dell'Inner Wheel Valsamoggia, promotrice e coordinatrice del Protocollo d'intesa siglato per la formazione dei giovani mediatori per il contrasto al cyberbullismo che è stato rinnovato in questi giorni e che proseguirà sotto la direzione dell'Associazione Equilibrio&Risoluzione dei Confini. Per info e prenotazioni: 3518489180- 3337580722. (M.L.C.)



CON I SACERDOTI
TANTI PICCOLI
INIZIANO IL LORO
CAMMINO DI FEDE

Passo dopo passo, tutti possiamo avere al nostro fianco un sacerdote. È con noi e ci accompagna in ogni momento della vita, da piccoli e da adulti, nei giorni di festa e in quelli di dolore, mostrandoci una strada di amore e di speranza, sulla quale troviamo conforto e una grande forza.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, con migliaia di iniziative in tutta Italia.

VAI SUL SITO
unitineldono.it



Per scoprire cosa fanno ogni giorno per te.



UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

IN CATTEDRALE

In scena il dialogo tra le generazioni

In Cattedrale è allestito «Il presepe dei nonni», opera di Donato Mazzotta. Fonte d'ispirazione dell'opera il messaggio che papa Francesco ha lanciato ai giovani durante la Gmg di Lisbona sul valore delle «radici» per cui i nonni vanno sempre ascoltati e la presenza delle reliquie di Sant'Anna, madre della Vergine Maria e nonna di Gesù, custodite qui, all'interno della Cattedrale di San Pietro. I nonni diventano personaggi centrali del Presepe dell'artista che apre un dialogo tra generazioni fondato sull'amore, sul riconoscimento del rapporto tra genitori e figli e sul rispetto dei valori. La Madonna si erge al centro della Sacra Famiglia, giovane ma pienamente consapevole della sua maternità, con in braccio il bambino Gesù, delicatamente appoggiato al suo petto; al suo fianco San Giuseppe che si fa da tramite con i nonni



Il «Presepe dei nonni» di Donato Mazzotta

Sant'Anna e Giacchino che contemplano con stupore discreto, profonda tenerezza e amore incondizionato il nuovo nato. A Sant'Anna è concesso un piccolo slancio nel cercare di alzarsi, protesa, con le braccia alzate e le mani aperte. Su un lato, più distanti, le levatrici sono ancora indaffarate a sistemare e preparare la culla, mentre sull'altro, un pastore si avvicina con le sue pecorelle, con un fare curioso, per sapere cosa sta succedendo. Passato, presente e futuro convivono e si compenetrano nella Sacra Famiglia e ciascuno non può fare a meno dell'altro.

Riscoprendo il Natale di Greccio

«Il Natale di Greccio» di Paolo Gualandri è il presepe inaugurato lunedì 17 dicembre nel Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio, sede del Comune di Bologna. A ottocento anni dall'evento che vide protagonista san Francesco, la sacra rappresentazione è stata benedetta dall'Arcivescovo alla presenza del Sindaco. L'opera, realizzata in polistirolo con una stampante 3d, riprende un bozzetto in terracotta realizzato da Paolo Gualandri e conservato nel Museo della Beata Vergine di San Luca e interpreta il dipinto che ancora oggi è presente a Greccio nella grotta del presepe. «Il Natale è il presepe - ha detto il cardinale Zuppi a margine della inaugurazione - Il primo, del quale quest'anno ricordiamo l'800° anniversario, ci riporta alla volontà

di san Francesco di rivivere le scomodità e il freddo che provò anche il Bambino Gesù. Andiamo anche noi nelle tante Greccio per comprendere meglio la scelta di Dio: far sue le nostre povertà per farci avvertire la forza del Suo amore». «Per noi è una tradizione importante - ha affermato il sindaco Lepore -



Il presepe del Comune di Paolo Gualandri

soprattutto quest'anno nel quale, insieme al nostro cardinale, abbiamo voluto affrontare il tema della povertà e della fraternità. Bologna è una città che corre, ma non deve assolutamente lasciare indietro le persone che sono più in difficoltà, come quelle che domandano un aiuto alla Caritas, alle Cucine popolari, all'Antoniano e alle tante realtà solidali presenti in città».

«Il presepe di Greccio, potremmo dire, è erede di quello di Betlemme - fa notare l'artista Paolo Gualandri - L'Eucaristia, il sacerdozio e la presenza del Bambinello davanti al santo di Assisi vanno nella direzione voluta da Francesco: ricostruire quella povertà nel quale il Figlio di Dio è venuto al mondo, con l'aggiunta simbolica dell'asinello e del bue». (A.M.)

Nel cortile della parrocchia la Natività è sotto un ponte crollato e i classici personaggi sono stati sostituiti da figure che ricordano le persone coinvolte dall'esondazione dello scorso maggio

Vedrana, il presepe «alluvionato»

Il parroco: «Vuole essere un segno di speranza per noi e per la nostra comunità, che si è riscoperta solidale»



Il «Presepe dei ponti» di Vedrana

DI GABRIELE DAVALLI *

Nel cortile della parrocchia di Vedrana è stato allestito un presepe particolare: la Natività è stata collocata sotto un ponte crollato e i classici personaggi del presepe sono stati sostituiti da figure che ricordano le persone coinvolte dall'alluvione dello scorso mese di maggio. Il presepe è poi letteralmente inondato: sono presenti acqua e fango. Il crollo del ponte della Motta e la rottura dell'argine del torrente Idice hanno segnato profondamente sia il territorio sia la comunità della parrocchia di Santa Maria Annunziata di Vedrana. Questo presepe nasce da un'idea maturata assieme ad alcune persone direttamente coinvolte dall'al-

luvione: il desiderio di ricordare e dare voce all'esperienza vissuta. La rappresentazione plastica è accompagnata dalla narrazione di ciò che è accaduto: suoni, rumori, voci, dialoghi di quei tremendi momenti. 15 maggio 2023: un giorno di pioggia come tanti altri. 16 maggio 2023: la pioggia continua a cadere... tuoni e lampi che illuminano la notte ed un sordo boato, che diviene paura! La paura, tanta... tanta come l'acqua che inonda inarrestabilmente i campi e le case degli sfortunati che abitano troppo vicini ai fragili argini. Paura di aver perduto tutto; paura per i propri cari; paura di non saper cosa accadrà da domani. 17 maggio 2023 nessuna vittima per fortuna, ma una sola consapevolezza: gli argini non hanno retto, ma

la comunità, per fortuna, sì. Viviamo in un territorio tutto da ricostruire e ripensare, nella speranza che quanto accaduto possa rimanere soltanto un brutto ricordo. Questo presepe vuole essere un segno di questa speranza per tutti noi e per la nostra comunità: una comunità che si è riscoperta solidale. Abbiamo sperimentato il buon cuore di tante persone che si sono rimboccate le maniche per prestare aiuto: vicini di casa, amici, parenti, persone che si sono messe in gioco per starci accanto. Come ci ricorda papa Francesco: Nessuno si salva da solo! Il desiderio e l'impegno è di vivere come fratelli e sorelle che costruiscono ponti, non muri e barriere: la fraternità e la comunità sono il grande dono di questo Natale.

* parroco a Vedrana

MONTAGNA E PIANURA

Le sorprese presepiali

Lungo la Valle del Reno ci sono belle sorprese presepiali. Si parte dalla chiesa di San Giovanni Battista a Casalecchio, con il grande presepe esterno e la mostra curata da A. Azarini, nel Battistero, visibile fino al 7 gennaio, prima e dopo le Messe. Nel Comune di Marzabotto, a Sibano ogni casa offre ai passanti un presepe, popolando così la «La Via dei Presepi», costituita dalle vie Malfolle e Porrettana Sud, che partono dai pressi della piccola chiesa San Biagio. Uno spettacolo incantevole, che conferma che il presepe non è solo per chi lo fa, ma soprattutto è messaggio per chi passa. Proseguen-

do lungo la Porrettana, a destra si trova la via che conduce a Punarolo di Vergato, dove in via Molino Serrà 667 si ritrova l'atmosfera della montagna bolognese nel «Presepe di Luca», visibile fino al 15 gennaio, ogni giorno dalle 9 alle 18. La pianura non è da meno per belle sorprese. La chiesa di Casadio di Argelato espone un'opera significativa, con figure realizzate dai parroci che riflettono sul Natale di Greccio e sono improvvisati scultori: ci sono San Francesco, l'altare sulla mangiatoia («presepe» in latino), il celebrante: si può vedere alla Messa festiva del 31 dicembre, 6 e 14 gennaio (ore 10, info e altri orari: 3395250355). (G.L.)

Pace, rispetto del creato e tradizione Alla scuola dei bambini di Budrio

È tempo di Natale, e come di consueto, lo si evoca facendo il presepe, dalle proprie case ai luoghi pubblici. Come nella cittadina di Budrio, con l'ormai consolidata manifestazione della ProLoco «Budrio dei 99 Presepi», dove rimarranno esposti nella Galleria Sant'Agata, fino al 7 Gennaio, i presepi realizzati da famiglie, associazioni, enti locali, comunità anti e da tutti gli appassionati. Ma quest'anno i più coinvolti sono stati gli studenti dell'IC di Budrio, che con le loro rappresentazioni hanno riscoperto i tanti significati che la Natività non smette mai di trasmetterci. Come quello della tradizione, ricordato dai ragazzi delle medie con realizzazioni tematiche relative alla ricorrenza degli 800 anni della Natività di san Francesco, piuttosto che quello di rispetto del Creato, con il presepe ecologico, della primaria di Vedrana, fatto di materiali da riciclo. Poi i bambini della prima di Mezzolara, con i loro pupazzi della pace. Su un pannello di 1 metro per 2, gli scolari, con l'aiuto dei loro maestri, hanno realizzato una piccola opera d'arte, incrociando diverse tecniche (dal bassorilievo alla pittura per finire con il frottage) e interpretando in modo originale i racconti evangelici di Luca e Matteo sulla nascita di



Il presepe della pace della scuola primaria di Mezzolara

Gesù; narrazioni ricche di riferimenti storici/geografici, collocandoli così in un preciso momento storico. Quello in cui la Betlemme di Palestina era governata dall'imperatore Cesare Augusto, che manteneva la Pax romana con l'esercito. Ed è così che nel «Presepe della pace» ricompaiono le piccole sculture dei soldati romani, mute, poste ai margini della via principale che porta dritto alla Mangiatoia, stradone animato dalle statuettes parlanti dei Re Magi, degli umili pastori, dei bambini, delle donne, che chiedono al Re della pace di venire, di innalzare gli umili, di ridare voce ai bambini, di allontanare la guerra dalla ci-

tà. Così dicendo avanzano verso la capanna del Bambinello, posta al centro delle abitazioni di una città ideale, che fa da sfondo sotto il cielo stellato della Notte Santa. Una città quale spazio sacro dove regna giustizia, pace, bontà, gioia, grazie alla nascita di un bambino, di Gesù Bambino. Il risultato finale è quello di un quadro in bassorilievo, che però non è racchiuso da alcuna cornice, come a dire che quella storia arriva fino a noi. Un segno che i più piccoli hanno sapientemente colto, lavorando insieme (circa 80 alunni, nessuno escluso!), per realizzare 70 statuettes di argilla.

Glusy Ferro

Mostra e opere in San Francesco

La Basilica San Francesco di Bologna, in collaborazione con la Cooperativa Sociale «Il Pellicano», con il patrocinio della Chiesa di Bologna, del Comune di Bologna e del Festival Franciscano, hanno organizzato l'iniziativa «Presepi in San Francesco». Il 2023 è un anno importante per la famiglia franciscana: infatti, ricorrono sia gli 800 anni della Regola, che hanno festeggiato il 29 novembre, sia gli 800 anni del celebre Natale di Greccio. Per questa occasione papa Francesco ha concesso l'indulgenza plenaria per chi pregherà davanti a un presepe all'interno di una chiesa franciscana dall'8 dicembre al

2 febbraio del prossimo anno. La basilica di San Francesco di Bologna è pronta ad accogliere tutti con un allestimento speciale. Oltre ad una esposizione di presepi artistici, curata dagli storici Gioia e Nando Lanza, responsabili del Museo della Madonna di San Luca, e alla riproposizione nel chiostro del tradizionale Presepe Meccanico, è stata allestita, grazie alla Cooperativa sociale Il Pellicano, una mostra didattica dal titolo «Il presepe... che meraviglia!», visibile fino al 7 gennaio prossimo, tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19, nonché dall'8 gennaio al 2 febbraio, il sabato e la domenica dalle 9 alle 12 e

dalle 15 alle 19. La mostra, adatta ai bambini dai 3 ai 12 anni, è stata recentemente allestita al Meeting di Rimini proprio per celebrare la ricorrenza franciscana e racconta in modo semplice, con testi e immagini, come il desiderio di san Francesco prende forma nella notte di Greccio. L'esposizione dei presepi e la mostra didattica, allestite nel corridoio absidale della chiesa, rimarranno allestite fino al 2 febbraio 2024. Per prenotare una visita è possibile scrivere una mail a sanfrancescobologna.biblioteca@gmail.com oppure un messaggio whatsapp al numero 328 169 6207.

PRESEPI IN SAN FRANCESCO

NELL'VIII CENTENARIO DEL NATALE DI GRECCIO (1223-2023)

PRESEPE MECCANICO TRADIZIONALE

retto stile di PADRE GIOVANNI LAMBERTINI, OFMConv. (1916-1997)
A cura di Savantera e Tiziano con la collaborazione di Anna e Andrea

Chiosso
8 DICEMBRE - 7 GENNAIO
tutti i giorni dalle ore 9-12 e 15-19
8 GENNAIO - 2 FEBBRAIO
sabato e domenica 9-12 e 15-19
(negli altri giorni apertura su appuntamento)

PRESEPI ARTISTICI E DELLA TRADIZIONE BOLOGNESE

Opere di ELENA SUCCI e della COLLEZIONE di GIOIA e FERNANDO LANZI

Presbiterio e corridoio absidale della Basilica
30 NOVEMBRE - 2 FEBBRAIO
festivi 10-11 e 15.30-17.30
feriali 10.30-12 e 15.30-17.30

IL PRESEPE... CHE MERAVIGLIA!

Mostra didattica A cura di Rosemum - Centro culturale Franciscano artistico in collaborazione con le scuole Il Pellicano

Corridoio absidale della Basilica
30 NOVEMBRE - 2 FEBBRAIO
festivi 10-11 e 15.30-17.30
feriali 10.30-12 e 15.30-17.30

IN COLLABORAZIONE CON

CON IL PATROCINIO DI

CON IL CONTRIBUTO DI

Per prenotare una visita guidata (in particolare alla mostra didattica) scrivere a sanfrancescobologna.biblioteca@gmail.com oppure inviare un messaggio whatsapp al numero 328 169 6207



Morto Tesini, politico sportivo

È scomparso lo scorso 22 dicembre all'età di 94 anni Giancarlo Tesini, notissimo politico bolognese, ex parlamentare ed ex ministro di area cattolica della Democrazia Cristiana. Tesini era stato parlamentare per vent'anni dal 1972 al 1992, ministro nel primo governo Spadolini, dal 1981 al 1982, e successivamente titolare del dicastero dei Trasporti dal 1992 al 1993 nel governo Amato. Il suo impegno ha toccato anche l'ambito sportivo: è stato infatti presidente della Fortitudo Pallacanestro e numero uno della Legabasket. I funerali si sono svolti infatti ieri nella Cappella della storica sede della Fortitudo, in via San Felice 103. «Fu uno dei padri-pionieri del sodalizio biancoblu - lo ricorda Stefano Tedeschi, presidente Fortitudo 103 - per il quale ha, di fatto, speso un'intera vita sportiva e una lungimirante carriera dirigenziale. Fortitudo Pallacanestro ricorda gli innumerevoli e prestigiosi incarichi ricoperti e riconosciuti ottenuti nel corso della sua lunga e stimatissima attività politico-sportiva».



Ottani a ETV: il Natale di città

Lo scorso 21 dicembre l'emittenza televisiva ETV, nella sua rubrica «Dedalus», ha ospitato il vicario generale monsignor Stefano Ottani. È stata l'occasione per ascoltare un suo intervento sul significato del Natale come festa cristiana, ma che coinvolge l'intera nostra società. In particolare, quella di monsignor Ottani è stata una riflessione sul messaggio che arriva a Bologna, in un momento in cui, pur sollevati da recenti problematiche sanitarie, non sono tuttavia pochi i timori per i gravi drammi, come soprattutto le guerre, che dal mondo fanno giungere i loro echi anche da noi. Monsignor Ottani ha interpretato questo Natale come l'occasione per riscoprire per ciò che veramente è, la nascita del Salvatore, di Colui che è la vera salvezza dell'uomo e del mondo. Non sono mancate considerazioni sulla violenza contro le donne, sulla crescente emergenza della povertà e, in particolare, sulla grave crisi degli alloggi, soprattutto destinati alle famiglie, in cui si costruisce una prospettiva di futuro. (S.M.)



Casa dei Risvegli, Befana solidale

Torna per la 26ª volta dal 4 al 6 gennaio la «Befana di solidarietà» per la Casa dei Risvegli «Luca De Nigris», struttura di assistenza e ricerca dell'Azienda Usl di Bologna, nata dall'incontro con l'associazione di volontariato «Gli amici di Luca». Sabato 6 alle 9 da Palazzo d'Accursio il giro della Befana sul Trishow in Piazza Maggiore: come da tradizione a guidare sarà il sindaco Matteo Lepore con il cardinale Matteo Zuppi e Alessandro Bregonzi, testimonial della Casa dei risvegli. Alle 11 la tradizionale Befana della Casa oltre la Torre che vedrà Fantateatro in animazione in via Rizzoli davanti la postazione di Nicola Fusaro, famoso caldarostaio che offrirà caldaroste ai bambini. Dalle 14.30 intenso programma all'Ippodromo Arcoreggi: in occasione del Gran Premio della Vittoria, pomeriggio dedicato alla Casa dei Risvegli. I bambini potranno provare un giro in sella al pony visitare le scuderie sul training Hippotram e divertirsi coi laboratori di gioco e animazione. Poi l'arrivo in sulky della Befana, che distribuirà la calza, aiutata dalle mascotte. Per info: ippodomobologna.it



Ungaro (Fisc): «Ok governo e Cei»

Un ringraziamento al Governo «per avere recepito le richieste di revisione del testo originario dimostrando una particolare attenzione verso la realtà della Federazione e la presenza della stampa di ispirazione cattolica nel nostro Paese». Lo esprime Mauro Ungaro, presidente della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), commentando la notizia che l'esecutivo ha dato mandato al relatore della legge di Stabilità di proporre direttamente al Parlamento la revisione dell'articolo 62 della Finanziaria. La modifica presentata nelle scorse settimane, che prevedeva l'aumento da 2 a 3 del numero minimo dei giornalisti assunti a tempo indeterminato nelle redazioni dei periodici per accedere ai contributi statali per l'editoria, «avrebbe fortemente penalizzato circa un terzo delle testate aderenti alla Fisc, che ricevono il contributo statale e non avrebbero certo potuto procedere all'assunzione di ulteriori dipendenti». Il presidente della Fisc esprime «gratitudine anche alla Segreteria generale della Conferenza episcopale italiana per la vicinanza».

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

La morte di Eugenio Riccomini, storico dell'arte, divulgatore e uomo politico
All'Arena del Sole il Balletto dell'Opera nazionale rumena ne «Il lago dei cigni»

diocesi

NOMINA. L'Arcivescovo ha nominato Daniele Magliozzi (presidente dell'Azione cattolica diocesana), Segretario Generale della Consilia diocesana delle Aggregazioni laicali.

TRE GIORNI INVERNALE PRETI. La Commissione per la Formazione permanente del Clero organizza le Giornate invernali per presbiteri che si svolgeranno all'Hotel Domus Pacis di Assisi (Piazza Porziuncola, 1, Santa Maria degli Angeli) dalla mattina dell'8 al pranzo dell'11 gennaio. Il costo per la pensione completa è di euro 70 al giorno in camera singola, più imposta di soggiorno di euro 2 a persona al giorno per un massimo di tre giorni. I viaggi e gli spostamenti sono autogestiti da ciascuno, accordandosi possibilmente con gli altri. Info e iscrizioni: luppluciano5@gmail.com; scottip@libero.it

parrocchie e zone

RASTIGNANO. Il 28 dicembre la parrocchia di Rastignano ha festeggiato in modo speciale i Santi Innocenti Martiri, i neonati uccisi da Erode. Durante la Messa, ogni mamma ha messo in un cestino un brattoncino con il nome del proprio bambino, abortito o semplicemente non nato. Questi foglietti sono stati letti nell'anfora eucaristica, nel momento dei defunti. Al termine grande festa per tutti i bambini, a base di zucchero filato. «La liturgia dice che quei bambini diedero la vita per il Signore, morirono al suo posto come martiri, ed ora sono santi - ha detto il parroco don Giulio Gallerani - Questo offre motivi di speranza per tutti quegli esseri umani che pure vengono uccisi per rifiuto verso la Vita, come i bambini abortiti di ogni tempo e luogo».

cultura

GRUPPO STUDI CAPOTAURO. Il Gruppo Studi Capotauro ha un occhio di riguardo nei confronti del restauro dei beni culturali della

zona e non solo: per questo si fa promotore di un'iniziativa di raccolta fondi per il restauro del campanile della chiesa di Santa Maria Assunta di Gabba, una delle chiese più belle del nostro Appennino. Alessandra Biagi mostrerà le bellezze di questo gioiello dell'arte e della piazza popolari mercoledì 3 gennaio alle 16, in una visita guidata. Si richiede un contributo di 10 euro che verranno destinati al restauro del campanile.

SUCCESSE SOLO A BOLOGNA. L'associazione no profit «Succede solo a Bologna» organizza visite guidate gratuite fino al 9 gennaio alla scoperta di una Bologna poco conosciuta. Numerose le proposte, fra le quali segnaliamo «Al Teatro da Vella» (Villa Aldrovandi-Mazzacorati, 3 gennaio), «La Basilica di Santo Stefano» (6 gennaio) e «Il tarocchino bolognese» (9 gennaio). Tutto con guide professioniste e abilitate e donazioni libere. Per iscrizioni e dettagli: www.succedesolobologna.it

MUSEI CIVILI. Per la prima volta, con «Aprii, museo!», domani 1 gennaio queste sedi museali di Bologna sono aperte dalle 11 alle 19: Museo Civico Archeologico, Museo Civico Medievale, Collezioni Comunali d'Arte, Museo Civico d'Arte Industriale e Galleria Davia Bargellini, MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna, Museo Morandi, Casa Morandi, Museo per la Memoria di Ustica, Museo internazionale biblioteca della musica, Museo del Patrimonio Industriale, Museo civico del Risorgimento. Info: www.museibologna.it

SAN GIACOMO FESTIVAL. Questa sera alle 17, nella Basilica di San Giacomo Maggiore di Bologna, (Piazza Rossini), si conclude l'anno del San Giacomo Festival con la Messa di ringraziamento e il canto del «Te Deum», con gli artisti Naoko Tanigaky (soprano), Marcella Ventura (alto), Jiang Chen (tenore),

Antonio Lorenzoni (basso e maestro concertatore) e Andrea Ecciliani (organo). Info: 051 225970, Email: conventogiacomomaggiore@gmail.com - www.sangiacomofestival.it

cinema e spettacoli

SALE DELLA COMUNITÀ. Questa la programmazione odierna delle Sale aperte.

BELLINZONA (via Bellinzona, 6) «Foglie al vento» ore 16. **BRISTOL** (via Toscana, 146) «Prendi il volo» ore 16. «Santocielo» ore 18. «One life» ore 20.30. **GALLERIA** (via Matteotti, 25) «Ricordo da me» ore 16.30. «Anatomia di una caduta» ore 18. **ORIONE** (via Cimabue, 14) «Yuku e il fiore dell'anno difficile» ore 17.30. **ITALIA (SAN PIETRO IN CASALE)** ore 17.30. **31** «Un colpo di fortuna» ore 17.30 - 21. **JOLLY (CASTEL SAN PIETRO)** (via

Matteotti, 99) «Santocielo» ore 17 - 21. **VITTORIA (LOIANO)** (via Roma 5) «Napoleone» ore 16.30.

TEATRO A CASTEL SAN PIETRO. Al Teatro Il Cassero di Castel San Pietro Terme, questa sera alle 21.30 Marco Dondarini conduce «Ride bene chi ride l'ultimo», con tre ospiti da Zelig: Francesco Damiano, Enrico Zambianchi e Andrea Vicari. Un evento diventato un must, un riferimento per gli amanti della comicità nel nostro territorio, che ci fa iniziare l'anno nuovo col piede giusto, la voglia di essere positivi e non farci portare via il sorriso. Info: 054243273 o teatrocassero@libero.it

«IL LAGO DEI CIGNI». Mercoledì 3 gennaio alle 20.30 al Teatro Arena del Sole si esibirà il Balletto dell'Opera Nazionale Rumena, con «Il Lago dei Cigni». In scena l'incanto delle coreografie e dei costumi di uno dei corpi di ballo più famosi al mondo. Con questa versione del «Il Lago dei Cigni», il Balletto dell'Opera nazionale rumena ha voluto mantenere le coreografie originali di Marius Petipa e da Lev Ivanov del 1895 e tornare ad un'autentica versione della coreografia creata per il Teatro Mariinsky. Le scenografie si rifanno alla Corte imperiale russa di quel periodo, inserendo realtà storica e fantasia gotica. Le scene e le musiche rumene presentano uno stile Classico Fiabesco, quasi magico, mentre il II e IV atto cioè il Lago, ha un ambiente mistico, quasi lunare, dove si alternano attimi tenebrosi e giochi di ombre e luci. La trama racconta la storia della principessa Odette che un perfido sortilegio del mago Rothbart costringe a trascorrere il giorno con le sembianze di un cane bianco. La maledizione potrà essere sconfitta solo da un giuramento d'amore. Il principe Sigfrid si imbatte in Odette, se ne innamora e promette di salvarla. Ad una festa però

NOTTE DI NATALE



Gli auguri di Zuppi alle Forze dell'ordine in servizio per noi

Notte di Natale: un saluto e un augurio speciale da parte del cardinale Matteo Zuppi alle Forze dell'ordine che erano in servizio anche in quelle ore. Terminata la Messa della Natività in Cattedrale, tramite le pattuglie di Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia schierate nel cortile dell'Arcivescovado, l'Arcivescovo si è collegato con tutte le Unità attive nel territorio 24 ore su 24, per vegliare sulla sicurezza e garantire l'ordine nel territorio della Città metropolitana.

TEATRO DUSE

«Fra'», Scifoni interpreta san Francesco, una superstar

Mercoledì 3 e giovedì 4 gennaio alle 21 al Teatro Duse andrà in scena lo spettacolo «Fra'. San Francesco, la superstar del medioevo» di Giovanni Scifoni; musiche di Luciano Di Giandomenico, regia di Francesco Ferdinando Brandi. Info: 051231836 bigliettoteatro@teatroduse.it



SANTO STEFANO

Il presepe con i foglietti della Messa domenicale

Il presepe allestito nella basilica di Santo Stefano. L'opera riproduce il complesso ed è ricoperto dai foglietti per la Messa domenicale. L'originale opera, ideata dai frati francescani a cui è affidato il complesso delle «Sette Chiese», è visibile negli orari di apertura della chiesa.



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI. Alle 10.30 nella chiesa della Sacra Famiglia Messa per la festa dei patroni. Alle 18 nella Basilica di San Petronio Primi Vespri della solennità di Maria Madre di Dio e solenne Te Deum di ringraziamento per la fine dell'anno civile.

LUNEDÌ 1 GENNAIO 2024. Alle 15 da Piazza del Nettuno partecipa alla «Marcia della Pace» e della «Accoglienza». Alle 17.30 in Cattedrale Messa per la solennità di Maria Madre di Dio nella 57ª Giornata mondiale della Pace.

VENERDÌ 5. Alle 18 a Villa Pallavicini Messa per il 50° della Casa della carità di Borgo Panigale.

SABATO 6. Alle 10 nella chiesa di San Michele in Bosco Messa per la solennità dell'Epifania. Alle 15.30 in Piazza Maggiore saluto al Corteo dei Magi. Alle 17.30 in Cattedrale Messa «dei Popoli» nella solennità dell'Epifania.

DOMENICA 7. Alle 10.30 nella chiesa di San Donato Messa per la Contrattiva della Misericordia.

AGENDA

Appuntamenti diocesani

Lunedì 1 gennaio 2024. 57ª Giornata mondiale della Pace: alle 17.30 in Cattedrale Messa dell'Arcivescovo e consegna del messaggio del Papa ad alcuni rappresentanti delle aggregazioni laicali, del mondo del lavoro e di gruppi impegnati nella promozione della pace.

Ottani nella Zona GaSP

«L'«L» è il titolo che la Zona pastorale GaSP (Galliera - San Pietro in Casale - Poggio Renatico) ha dato alla propria Assemblea che si è tenuta da poco, con l'idea di uno stile che orienti le attività delle comunità nei prossimi anni. Un incontro partecipativo che ha consentito l'inizio del discernimento sulla Nota pastorale dell'Arcivescovo ed il lancio di «Conversazioni nello Spirito» sul tema sinodale della formazione alla fede e alla vita. Poco dopo si è svolta la seconda visita di monsignor Ottani alla Zona Pastorale, a testimonianza di quanto la diocesi consideri importanti queste realtà per un nuovo progetto di Chiesa. L'incontro ha stimolato un dialogo e un confronto fecondo, con indicazioni utili per tutti i presen-

ti: sacerdoti, diaconi, ministri istituiti e laici. Tema locale è stato il ruolo della Zona pastorale e l'esperienza di questi primi anni. Le indicazioni di monsignor Ottani sono state chiare, e riscontrabili nella «Evangelii Gaudium», quando tratta la superiorità del tempo rispetto allo spazio: principio che permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati: dare priorità al tempo significa avviare processi, piuttosto che occupare spazi. La Zona deve quindi essere uno strumento, al centro c'è sempre l'Annuncio. Essa deve essere veicolo attivo, oltre che favorire la formazione comune tra parrocchie e la condivisione dell'idea di Chiesa in uscita. Il futuro è più positivo se si è consapevoli che ogni battezzato è protagonista di questa missione.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

1 GENNAIO. Brini monsignor Alfonso (1966), Tabellini monsignor Ernesto (2022)

2 GENNAIO. Solbati don Ottavio (1960), Baciletti don Rocco (2002), Cortelli don Bruno (2016)

3 GENNAIO. Baroni don Giuseppe (1988)

4 GENNAIO. Zanarini don Alberto (2000), Bortolotti monsignor Gaetano (2011), Pederzini monsignor Novello (2018), Marchi

monsignor Giovanni (2020)

5 GENNAIO. Carboni don Vito (1967), Lorenzini don Domenico (1967), Ghirardato don Giorgio (2008)

6 GENNAIO. Brini monsignor Giovanni (1981), Campagnoli monsignor Luigi (2000), Rizzi don Mario (2009), Rondelli don Marcello (2017)

7 GENNAIO. Gandolfi monsignor Vincenzo (1960), Calzolari don Alfredo (1963), Ungarelli monsignor Dante (1981)

INTERVISTA DI NATALE A ZUPPI

«Continuiamo a cercare la pace»

segue da pagina 1

Eminenza, nel mondo di oggi aumentano le paure così come le guerre...
Tante paure che ci vengono dal mondo, con guerre che non solo non finiscono, ma per certi versi aumentano e sono tragiche. Ci fanno rivivere quello che hanno vissuto i nostri anziani, i nostri genitori, i nostri nonni 80 anni fa, con la tragedia dei massacri, che hanno visto così colpite anche la nostra regione, la nostra città e diocesi. E pensiamo a quello che sta accadendo in queste ore in Terra Santa e in tante zone del mondo. Preghiamo per la pace.
La recente fiaccolata per la pace a Bologna che segno è stato?



Il cardinale Zuppi durante l'intervista

La pace deve continuare, non possiamo abituarci alla violenza, alla guerra. La fiaccolata è stato un passo importante, anche perché i rappresentanti delle tre religioni monoteiste si sono trovati insieme in un momento in cui purtroppo la guerra è in corso, soprattutto penso ovviamente alla Terra Santa. Speriamo che sia un tempo di Natale di pace. Dobbiamo fare di tutto e cominciare a costruire la pace cercandola, appunto, insieme, chiedendola insieme.

Alessandro Rondoni

«Marvelli», formazione interreligiosa

Al via dal 15 gennaio, per l'anno accademico 2023-2024, la seconda edizione del Corso di Alta Formazione in Dialogo Interreligioso e Relazioni internazionali, una proposta formativa della Scuola superiore di Studi storici dell'Università degli Studi di San Marino e dell'Istituto Superiore di Scienze religiose «A. Marvelli» delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro, d'intesa con il Servizio nazionale per gli Studi superiori di Teologia e di Scienze religiose della Cei e la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna. Le attività didattiche, di durata annuale, prevedono il conseguimento di un diploma e saranno erogate in presenza nella sede dell'Issr e online. Il corso è rivolto soprattutto a quanti operano in settori strategici delle relazioni internazionali, ma anche a chi è in prima linea nei progetti di mediazione

culturale o di volontariato. I corsisti saranno guidati da un'équipe di docenti, presieduta dal professor Franco Cardini e coordinata dal professor Gabriele Raschi, che si avvale dell'apporto didattico e scientifico di testimoni ed esponenti delle Chiese ortodosse, riformate e delle diverse tradizioni religiose ebraica, islamica,

buddhista, induista e shintoista. Nella convinzione che la conoscenza religiosa, il dialogo e il confronto rivestono un ruolo cruciale nei processi di integrazione e pacificazione. L'obiettivo è elaborare e diffondere una cultura specialistica del dialogo interreligioso di fronte alle sfide della globalizzazione e dei fondamentalismi. Un'attenzione particolare, infatti, sarà riservata all'area balcanica e mediterranea, per favorire uno sviluppo innovativo e concreto di reti di solidarietà, promozione della pace e della non violenza, della convivenza interreligiosa e interculturale. Le iscrizioni sono ancora aperte, e si effettuano tramite la Segreteria dell'Issr «A. Marvelli» (segreteria@issrmavelli.it). Per maggiori informazioni sui prerequisiti e sui profili professionali, visitare il sito www.issrmavelli.it (M.M.)



Venerdì a Villa Pallavicini la Messa dell'arcivescovo per l'anniversario della struttura, a carattere vicariale, che fu inaugurata il 5 gennaio 1974 dal cardinale Antonio Poma

Casa della Carità di Borgo, il 50°

Suor Paola: «Qui offriamo il Pane eucaristico, della Parola e dei poveri in cui Cristo si fa presente»



L'ingresso della Casa di Borgo Panigale

DI CHIARA LINGUENDOLI

È attiva da cinquant'anni, essendo stata inaugurata il 5 gennaio 1974 dal cardinale Antonio Poma e dal suo ausiliare Marco Cè: è proprio in occasione di questo importante anniversario, la Casa della Carità di Borgo Panigale festeggerà con la Messa che l'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà venerdì 5 gennaio alle 18 in una Sala della vicina Villa Pallavicini. «La Casa della Carità - si legge nel sito della Congregazione mariana Casa della Carità - è nata nel 1941 dall'intuizione di don Mario Prandi,

parroco di Fontanaluccia (diocesi di Reggio Emilia), per rispondere al bisogno di assistenza di alcuni membri della parrocchia». Poi l'importante precisazione: «Queste Case non sono opere assistenziali, ma vanno intese come il naturale completamento della parrocchia, pensando la Casa come il tabernacolo dove viene accolto Gesù povero; questo tabernacolo viene a completare e ad essere un tutt'uno con quello della chiesa della parrocchia». «In effetti, la Casa è un grande dono per la nostra parrocchia, e non solo - afferma don Guido Montagnini, parroco

a Santa Maria Assunta di Borgo Panigale - è nata infatti come casa vicariale, e ad essa fanno riferimento tante comunità della zona, ma anche al di fuori. Noi parroci ci alterniamo a celebrare la Messa quotidiana e tanti volontari si recano la ogni giorno per prestare la loro opera a favore degli ospiti e delle suore». Le suore, Carmelitane minori della Carità, attualmente quattro (Paola, la superiora, Stefania, Flora, di origine malgascia e l'anziana Agostina) sono l'anima della Casa: guidano la Liturgia delle Ore, dalle 6 di mattina alle 21, e condividono la vita con

gli ospiti fissi, oggi una quindicina: tutti disabili gravi non in grado di vivere autonomamente. «Sono i piccoli nei quali si manifesta Gesù che si fa piccolo - spiega suor Paola - e offriamo a tutti i "tre Panni" che sono il "logo" di tutte le Case della Carità: il Pane eucaristico, il Pane della Parola di Dio, il Pane che sono appunto i piccoli e i poveri». Oltre agli ospiti che vivono stabilmente nella Casa, essa nel tempo ha ospitato un gran numero di altre persone: «famiglie bisognose, adesso soprattutto di rifugiati ucraini, stranieri in attesa di mettersi "in regola", disabili gra-

vi, tossicodipendenti - elenca la superiora - E poi ci sono i volontari, davvero tanti: adesso sono un centinaio, e più o meno in questi cinquant'anni sono sempre stati così, e si occupano di tutte le incombenze pratiche: oltre alla cura degli ospiti, la cucina, la lavanderia, la stireria, la cura del verde che attorna la Casa, i diversi mezzi di trasporto, eccetera. E poi molti di loro partecipano ai momenti di preghiera e alla Messa quotidiana, aperti a tutti». Forte, come si diceva, il legame con la parrocchia di Borgo Panigale. «Il parroco è la nostra guida spirituale e il nostro

rappresentante legale - spiega sempre suor Paola - ma abbiamo molti rapporti anche con le altre comunità del Vicariato, nonché con quella del Villaggio della Speranza, di cui sostanzialmente facciamo parte». La Casa non ha introiti economici fissi, vive esclusivamente di Provvidenza, «ma non ci è mai mancato nulla» sottolinea la superiora. E poi, grande è il beneficio spirituale che dà a chi la frequenta: «Venire qui è un'esperienza che rigenera. Molti ci dicono: «Siamo venuti con l'intenzione di dare, ma è più quello che abbiamo ricevuto».

Bologna
sette
Avvenire

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
voce della chiesa, della gente e del territorio



ABBONAMENTI 2024

Edizione digitale € 39.99

Edizione cartacea + digitale € 60

Numero verde 800-820084

<https://abbonamenti.avvenire.it>

Redazione: ba7@chiesadibologna.it - 0516480755 | Promozioni: promozioneba7@chiesadibologna.it
Centro di Comunicazione Multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna via Altabella, 6 - 40126 BO

Ufficio Comunicazioni Sociali

Bologna **sette**www.chiesadibologna.it
ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

@chiesadibologna

Corteo dei Magi
SABATO 6 GENNAIO 2024

“Su te sia pace!”
Ps 122

ORE 14.30: LABORATORI E MUSICA IN P.ZZA MAGGIORE
ORE 14.55: PARTENZA CORTEO DA VIA CORTICELLA
ORE 15.30: SALUTO DEL CARDINALE ARCIVESCOVO
MATTEO MARIA ZUPPI
ORE 15.45: SCAMBIO DEGLI AUGURI DI PACE IN P.ZZA

COMITATO PER LE MANIFESTAZIONI PETRONIANE

Comune di Bologna